

Le sequele iatrogene

Le sequele iatrogene nel crescente numero di pazienti lungo-sopravvissuti ad un tumore pediatrico rappresentano una nuova sfida per l'oncologo-pediatra: è stato stimato che negli USA circa un individuo di età compresa tra i 20 e i 39 anni su 640 è un sopravvissuto a un tumore pediatrico.

La necessità di curare questi soggetti implica anche farsi carico del loro benessere psico-fisico non solo al momento della diagnosi e durante la terapia, ma anche cercare di "mitigare" gli effetti tossici derivati dai trattamenti. Non esiste purtroppo, se non in una minima percentuale di casi, un trattamento "a costo zero": ruolo della moderna oncologia pediatrica è quindi quella di conoscere i danni iatrogeni, di prevenirli qualora possibile e di curarli una volta insorti.

Le terapie oncologiche possono indurre danni di tipo distrofico e funzionale su vari organi e distretti (apparato cardio-polmonare, reni, fegato, sistema nervoso centrale e periferico, gonadi, ghiandole endocrine); possono indurre secondi tumori e possono altresì indurre effetti mutageni sulla linea germinale con possibili malformazioni o comparsa di malattie geneticamente trasmesse.

Dal punto di vista della qualità di vita è stato riportato che i lungo sopravvissuti rispetto a controlli sani hanno una minore percentuale di matrimoni/convivenze e che la loro storia medica influenza la decisione di avere figli.

Da questo elenco potrebbe emergere uno scenario catastrofico, ma in realtà lo spettro di presentazione è amplissimo così come le implicazioni sulla vita sociale e di relazione. Bisogna anche considerare che i dati a nostra disposizione si riferiscono a pazienti trattati con trattamenti spesso antiquati od obsoleti e con minore attenzione a questi aspetti del problema, da parte degli addetti ai lavori.

In particolare dati recenti della letteratura dimostrano che i trattamenti oncologici non influenzano significativamente la gravidanza e la salute della progenie.